

**MAESTRO DI LETTERATURA SENZA CONFINI**  
di Anna Maria Curci



Relazione pronunciata in occasione della giornata di studio “Steno Vazzana, un umanista del XX secolo” – Fondazione Mandralisca, Cefalù, 4 dicembre 2002

Non è arduo il mio compito, oggi, parlare qui, nel suo paese natale, di Steno Vazzana “maestro di letteratura senza confini”; ciò che mi viene richiesto significa per me tornare a riflettere sulle ragioni di una mia scelta di vita professionale, l’insegnamento di una lingua moderna, il tedesco, della sua civiltà e della sua letteratura in una dimensione europea. È comprensibile che, in quasi venti anni di attività didattica, mi sia interrogata più di una volta sui miei maestri, e non sarà certo una sorpresa per coloro che, tra i presenti oggi, hanno conosciuto Steno Vazzana, hanno avuto modo di frequentarlo, hanno avuto infine la fortuna di essere stati suoi allievi, sentire da me che, proprio nei momenti di dubbio intellettuale e – perché no – di scoramento personale dinanzi ad una professione - questa sì - ogni giorno più ardua, due ricordi mi siano venuti “intorno al cor” a rammentarmi il ‘perché’: il primo ricordo è il sorriso saggio, interessato e divertito, del mio professore di italiano e latino al Liceo Classico “Francesco Vivona” di Roma, con il quale egli, Steno Vazzana, salutava, incoraggiandoli e promovendoli, i nostri primi stentati passi nell’analisi testuale anche comparativa e nell’interpretazione letteraria; il secondo ricordo riguarda i viaggi spirituali – oggi si direbbe piuttosto ‘virtuali’ – nei quali ci trascinava letteralmente con sé, alla scoperta di quella dimensione europea, viva e concreta, che non teme di diventare parola vuota e logoro *cliché*, perché attraversa, nutrendosene e arricchendosi, biografie e percorsi, unici ma esemplari, ovvero esemplari nella loro impronta personale, di plurilinguismo e pluriculturalismo.

Il *corto viaggio*, anche *sentimentale*<sup>1</sup>, che propongo in questa sede, non può dunque che partire dalla Sicilia, modello dell’incontro armonioso delle culture più disparate, da questa Cefalù, alla quale Steno Vazzana riconosceva una “vocazione occidentale”<sup>2</sup>, per toccare Trieste, all’epoca sbocco sul mare del pluriethnico impero asburgico, e da lì irradiarsi in tutta la regione mitteleuropea, con una tappa fondamentale presso l’eccentrico Jean Paul, sempre in bilico tra idillio campagnolo e abisso nichilistico, in quella Germania definita da Roberto, protagonista dell’*Avvenire dei ricordi*<sup>3</sup> di Italo Svevo, un “posto lontano dall’Italia e da Trieste”.

Non partiremo dunque da Girgenti, dall’Agrigento di Pirandello, del quale sono stati ampiamente studiati e ripercorsi i legami con il mondo di lingua tedesca, legami le cui tracce, come ebbi a suggerire a Maria Argenziano<sup>4</sup>, sono visibili e rintracciabili fino al *Saggio sull’umorismo*, che, a oltre un secolo di distanza, riprende concetti ed espressioni della *Propedeutica all’estetica* proprio di Jean Paul.

Il nostro viaggio partirà da qui, da Cefalù, paese natale di Steno Vazzana, e dalle sue indimenticabili lezioni di letteratura, prima nel liceo “Mandralisca” di questa cittadina, poi nei licei romani “Mamiani” e “Vivona”. Delle sue lezioni non resta traccia solo nelle sue numerose pubblicazioni, in – tanto per citarne alcune, *Dante nei licei*, *Cefalù fuori le mura*, *Architettonici e musicali*, *Il Gesto di Perseo* - ma anche nelle centinaia di quaderni di appunti diligentemente vergati e gelosamente conservati dai suoi alunni, alcuni dei quali hanno avuto la fortuna anche in seguito di riprendere questa affettuosa e appassionata consuetudine.

Nell’introdurre la narrativa del Novecento, Steno Vazzana amava mettere in particolare risalto la figura di Italo Svevo: “Il primo in ordine di tempo tra gli Italiani ( e per questo per me il più interessante) che testimonia nella maniera più efficace questa fisionomia angosciata e drammatica della nostra epoca è Italo Svevo, la dimensione europea del quale è oggi universalmente riconosciuta. I suoi romanzi *Una vita* (1892) e *Senilità* (1898) precedono di pochi anni *L’esclusa* (1901) e *Il fu Mattia Pascal* (1904) di Pirandello e di molti anni i romanzi del Tozzi e del Borghese. Svevo perciò rappresenta l’avanguardia del nuovo romanzo, anche se dovette aspettare il 1925 e il successo di *La coscienza di Zeno* per essere conosciuto oltre la cerchia di Trieste. Ebbene, sia *Una vita* che *Senilità* documentano la malattia morale dell’uomo moderno, registrano dei fallimenti, sono storie di frustrazioni: sono, come sarà anche *La coscienza* romanzi-interrogativi, con i quali si affonda per la prima volta lo sguardo nelle

---

<sup>1</sup> SVEVO 1968, p. 150

<sup>2</sup> VAZZANA 1982, p. 13

<sup>3</sup> SVEVO 1985

<sup>4</sup> PIRANDELLO 1993, p. 6

zone sotterranee dell'io, dove le conoscenze che sembrano sicure vacillano e si confondono. Un frustrato, anzi un malato è Alfonso Nitti, il protagonista di *Una vita*, un intellettuale triste e megalomane incapace di un vero rapporto con la vita, che sa solo chiudersi nella sua stanzuccia e fantasticare. Ma l'Emilio Brentani di *Senilità* non è molto differente: vive una giovinezza ritardata bruciandosi in un amore ridicolo, soffre una senilità anticipata. *La coscienza di Zeno*, scritta a distanza di 25 anni, non muta le prospettive della vita; approfondisce solo i mezzi di indagine. E del resto Svevo stesso ebbe ad affermare di avere scritto in vita sua un solo romanzo, intendendo dire che uno e uno solo era stato il suo tema e questo era la malattia dell'anima moderna così ansiosa di conoscenza e così delusa nella sua ansia".<sup>5</sup>

Assume particolare risalto a questo proposito il confronto con la scelta di Claudio Magris, il quale, dal suo osservatorio triestino, ribadisce la scelta di Vazzana, dedicando proprio al suo illustre concittadino, unico scrittore italiano presente nella raccolta di saggi, un intero capitolo, *La scrittura e la vecchiaia selvaggia: Italo Svevo*<sup>6</sup>, del suo libro su *Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*. A proposito del nichilismo di Svevo, Vazzana afferma ancora: "E veramente la visione della vita ci si presenta ovunque nella sua opera uguale e negativa. Ebbe Svevo particolari guide ideologiche a questo suo nichilismo? Certamente. E non solo Freud o Schopenhauer, ma Flaubert, Zola, Balzac, Joyce, Nietzsche (è indicativo che abbia letto Dante solo a 60 anni e Manzoni mai), tutti autori che lo spingevano a una visione della vita sostanzialmente areligiosa. E ogni visione areligiosa della vita difficilmente non è una visione tragica (si pensi ai suicidi di Alfonso in *Una vita* e di Amalia in *Senilità*). In particolare il nihilismo di Svevo, che colloca in fondo all'umana esistenza il nulla, non è l'approdo filosofico al *Néant* di Mallarmé, è il riconoscimento dell'incapacità di essere".<sup>7</sup>

Altro elemento di sorprendente consonanza e sensibilità interpretativa che Steno Vazzana da Cefalù e Claudio Magris da Trieste mostrano in comune è la scelta di iscrivere nel segno dell'*Uomo senza qualità* dell'austriaco Robert Musil la narrativa europea del primo Novecento. Magris intitola la raccolta di saggi, della quale abbiamo riportato il sottotitolo, *L'anello di Clarisse*, chiarendo così le ragioni della sua scelta: "*L'Uomo senza qualità* si propone di rappresentare l'intera realtà nel suo mutevole divenire ed è perciò destinato a rimanere un frammento perennemente incompiuto, non ha un centro né una fine, così come non ha un centro l'anello che Clarisse, il personaggio femminile ricalcato sul modello di Nietzsche, si sfilava dal dito."<sup>8</sup> Ricorda di aver acquistato proprio nell'ultimo anno di liceo, sull'onda delle parole del professor Vazzana, prima ancora di aver deciso quale direzione avrebbero preso i miei studi universitari, l'edizione in due volumi del romanzo musiliano, attualmente nelle mani di un altro ex allievo del professore e mio compagno di classe, che me lo chiese in prestito diversi anni fa.

Come ha sottolineato in seguito Claudio Magris, l'influenza delle letture di Jean Paul, che lo scrittore lesse nel liceo di Segnitz presso Würzburg, è fondamentale in tutta l'opera di Italo Svevo. A questo proposito rileggiamo insieme le parole di Steno Vazzana: "La formazione europea dello Svevo [...] non ebbe nel pensiero dell'autore alcuna ragione nei suoi antenati tedeschi, ma cominciò dal soggiorno in Germania; non fu quindi un fatto di tradizione familiare, ma esclusivamente di cultura. La si può fare cominciare all'età di dodici anni, quando, messo dal padre in collegio a Segnitz presso Würzburg insieme ai fratelli per prepararsi alla carriera di buon commerciante, perfezionò la sua conoscenza della lingua e venne a contatto con i maggiori classici tedeschi, in primo luogo con Richter, più noto sotto lo pseudonimo di Jean Paul, uno dei prosatori più prestigiosi dell'area romantica tedesca. Di Richter non prese certamente il senso mitico e idealistico o quella certa stravaganza che lo rese caro alla generazione postromantica; neanche lo splendore stilistico, dietro il quale restava ammirato il nostro Dossi, che lo giudicò sommo maestro della prosa; ma gli resterà alcunché di quell'atteggiamento umoristico, che andrà sempre meglio chiarendosi in quella particolare ironia sveviana che fa tutt'uno col processo di maturazione del narratore"<sup>9</sup>. Ascoltiamo ora le parole di Jean Paul, riportate da Magris: "Bisogna crearsi artificialmente un gusto per la *vita* borghese e le sue micrologie; amarla senza stimarla

---

<sup>5</sup> VAZZANA 1994, p. 152

<sup>6</sup> MAGRIS 1984, pp. 190-211

<sup>7</sup> VAZZANA 1994, p. 154

<sup>8</sup> MAGRIS 1984, p. 3

<sup>9</sup> VAZZANA 1994, pp. 160-161

e, per quanto essa rimanga così al di sotto dell'umano, goderla tuttavia poeticamente come un'altra, diversa ramificazione dell'umano, così come si fa con le rappresentazioni della vita che s'incontrano nei romanzi"<sup>10</sup>. Non a torto, dunque, Steno Vazzana parlava già diversi decenni fa, di "dimensione europea di Italo Svevo".

Vorrei concludere questo breve viaggio con una tappa a metà strada tra la Praga mitteleuropea e la regione del ricordo colmo di affetto e gratitudine, con il personaggio del professor Burda di *Anniversario dell'esame di maturità* di Franz Werfel: "Il professor Burda lo salutò con entusiasmo. Il suo volto mansueto era raggianti. Si spostava rapidamente dall'uno all'altro. Si poteva leggergli sul volto la gioia del rivedersi. Poteva anche essere l'unico a comportarsi con spontaneità, senza tenere in serbo frecciate per chicchessia. Era inoltre l'unico ad indossare il frac, il frac svolazzante e un po' largo dell'anima pura"<sup>11</sup>. Così mi appare agli occhi del cuore e della mente il professor Steno Vazzana.

---

<sup>10</sup> JEAN PAUL, *Leben des Quintus Fixlein* (traduzione italiana in : BERNARDI 1974, p. 157)

<sup>11</sup> WERFEL, *Der Abituriententag* (la traduzione è mia)

## BIBLIOGRAFIA

- ARGENZIANO 1993: Maria Argenziano, *Pirandello narratore*, in: Luigi Pirandello, *Novelle per un anno* (a cura di Italo Borzi e Maria Argenziano), Newton Compton, Roma
- BERNARDI 1974: Eugenio Bernardi, *Jean Paul. Satira e sentimentalità*, Milano
- MAGRIS 1984: Claudio Magris, *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Einaudi, Torino
- MITTNER 1964: Ladislao Mittner. *Storia della letteratura tedesca. Dal pietismo al romanticismo (1700-1820)*, Einaudi, Torino
- SVEVO 1968: Italo Svevo, *Opera omnia* (a cura di Bruno Maier). *Volume III: Racconti, saggi, pagine sparse*, Dall'Oglio, Milano
- SVEVO 1985: Italo Svevo, *I racconti*, introduzione di G. Contini, presentazione di C. Magris, Garzanti, Milano
- VAZZANA 1982, Steno Vazzana, *Cefalù fuori le mura*, Edizioni dell'Arnia, Roma
- VAZZANA 1994, Steno Vazzana, *Architettonici e musicali. Saggi di letteratura italiana*, Assessorato Beni Culturali e P.I. Regione Siciliana – Fondazione Culturale Mandralisca, Cefalù